



FONDAZIONE
AMILCARE
FOYER E CENTRI
PER ADOLESCENTI



Fondazione
Sasso Corbaro
per le Medical
Humanities



SAVE THE DATE

Giornata di formazione con il dottor Jean Furtos (Lyon)

La sofferenza psichica di origine sociale

VENERDI 8 SETTEMBRE 2017 – Auditorio Banca Stato a Bellinzona

Entrata gratuita – in francese

PIANO PROVVISORIO DELLA GIORNATA

- 9.00 – 10.30 La sofferenza psichica di origine sociale e la sindrome di auto-esclusione
- 10.30 – 10.45 *Pausa*
- 10.45 – 12.00 Adolescenti e sofferenza psichica
- 12.00 – 14.00 *Pausa pranzo*
- 14.00 – 16.00 Sguardo sulle situazioni di precarietà di famiglie e persone migranti

Il numero di posti è limitato.

Vi ringraziamo di annunciarvi presso: info@amilcare.ch

Dr Jean Furtos – psichiatra e direttore scientifico dell’Osservatorio nazionale delle pratiche in salute mentale e precarietà a Lyon

Sin dal principio della sua carriera, Jean Furtos (psichiatra) studia le diverse cause dei problemi di salute mentale dei suoi pazienti, partendo dal principio che spesso essi sono di origine sociale e non psichiatrica. Ha fondato nel 1996 a Rennes l’*Observatoire régional Rhône-Alpes (OSPERE)* chiamato dal 2002 *Observatoire national des pratiques en santé mentale et précarité*.

Jean Furtos continua a difendere l’ipotesi che esista un legame stretto tra l’esperienza della precarietà e i disturbi psichici degli individui.

Destinatari:

- educatori, assistenti sociali, psichiatri, psicologi, operatori sociali e curatori attivi nel settore della protezione dei minorenni
- operatori e volontari del mondo associativo attivi nel sostegno alle famiglie

Tema:

La precarietà è insita nella natura umana e fa parte della nostra umanità. Dalla culla in avanti, siamo *per essenza* vulnerabili e abbiamo bisogno del prossimo, del genitore, dell’Altro per vivere.

È fondamentale questa riconoscenza reciproca data dal genitore che accoglie e nutre il nuovo nato e che lo porta a essere riconosciuto come degno di esistere e di appartenere al gruppo umano. Questa precarietà esistenziale è un motore che ci spinge a cercare l’aiuto del prossimo e, in risposta, ad essere riconosciuti dai nostri pari.

Questa precarietà esistenziale, quando funziona bene, ci porta a costruire una triplice fiducia: la fiducia nel prossimo “*che sarà presente per aiutarmi nel momento del bisogno*”, la fiducia in sé stessi “*il sostegno e la riconoscenza degli Altri mi dicono che ho una dignità e un valore*” e la fiducia nell’avvenire “*il futuro non è buio e in un modo o nell’altro ce la farò*”.

Nei momenti di crisi e fragilità, questa tripla fiducia tende a sgretolarsi. “*Il prossimo comincia a non preoccuparsi più della mia situazione e mi abbandona*”. Quest’abbandono mina la fiducia in sé stesso e la convinzione di essere degno di vivere e di appartenere al gruppo umano. A questo punto il futuro diventa minaccioso e la persona comincia a pensare di non essere in grado di affrontarlo. Il futuro diventa, passo dopo passo, catastrofico, buio o inesistente (*no future*).

Assistiamo allora al nascere di un tipo di sofferenza che implica una difficoltà a vivere e a vivere le emozioni (amarezza, depressione, violenza, fragilità del legame sociale). Agli estremi di questa sofferenza, cominciamo ad osservare degli effetti psichici invalidanti. La persona rinuncia al legame sociale, diventa incapace di domandare aiuto, diventa indifferente a sé stesso ed agli altri e non riesce più a gestire le sue perdite.

Che risposte possiamo dare a persone che vivono situazioni di questo tipo, a cavallo tra l’intervento sociale e la cura psichiatrica, per evitare un effetto di “patata bollente” tra professionisti e tra servizi?